

DI ABITATO IN ABITATO

In itinere fra le più antiche
testimonianze cristiane degli Iblei

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI
(RAGUSA-CATANIA, 3-5 APRILE 2003)

A CURA DI
FRANCESCO PAOLO RIZZO

ESTRATTO



PISA · ROMA

ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI

2005

MARIARITA SGARLATA

L'ARCHITETTURA SACRA E FUNERARIA
TRA CITTÀ E TERRITORIO
NELLA SICILIA SUD-ORIENTALE

IN queste giornate itineranti abbiamo ripercorso, con le visite guidate ai monumenti, alcune delle tappe fondamentali degli studi di Giuseppe e Santi Luigi Agnello. Mi sia consentito allora un breve ricordo del professore Santi Luigi di cui sono stata allieva per oltre quindici anni. Alla luce degli studi più recenti sulla cuspide sud-orientale della Sicilia e su Siracusa, mi pare chiaro oggi più di ieri come il professore abbia intuito, già negli anni Cinquanta, le forme di simbiosi pagano-cristiana all'interno dei cimiteri urbani e rurali, fino ad allora ed ancora per un altro ventennio, almeno negli studi italiani, ingabbiati nella morsa interpretativa di un cristianesimo antistorico, onnivoro e totalizzante. In questo Agnello appare sicuramente originale e fuori dal tempo come studioso di archeologia cristiana. Ma ancora originale appare come accademico di fronte alle regole universitarie alle quali guardava ora con candore, ora con furore, mai con disincanto, che a volte lo hanno penalizzato e, insieme con lui, hanno penalizzato la sua scuola.

Questa scuola, che ha raccolto l'eredità del suo insegnamento, continua con i tesisti della Cattedra di Archeologia Cristiana dell'Università di Catania e con i laureati attualmente impegnati in progetti di ricerca e catalogazione dei materiali per la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, progetti destinati ad approfondire le conoscenze della Siracusa sotterranea e del suo territorio e che hanno come punto di partenza irrinunciabile gli spunti e le intuizioni di Santi Luigi Agnello, sui quali si potrà lavorare ancora per molti anni.

Delimitare l'area ibleo-siracusana da quella ibleo-ragusana in base ai confini storici e ai confini attuali mi sembra un'operazione complessa e, direi anche, poco redditizia. La variante siracusana dell'architettura degli iblei non differisce dalla variante ragusana al punto da giustificare una distinzione netta tra le due aree; mi sembra anzi che questa distinzione non abbia ragione di essere se non finalizzata all'organizzazione di una ricerca i cui risultati devono in seguito confluire in un unico, grande studio di sintesi. All'interno di questo dovranno convergere i dati desunti

dalle testimonianze fornite dall'architettura del sopraterra e del sottosuolo, intendendo per la prima quanto rimane dell'edilizia sacra e per la seconda quanto è ancora visibile della vasta rete di cimiteri che dovevano costellare l'intera area iblea. È ovvio che in questa ricostruzione la viabilità rivesta un ruolo fondamentale, in quanto fornisce la linea guida lungo la quale poter seguire la genesi e lo sviluppo delle evidenze archeologiche del primo cristianesimo che dall'altipiano ibleo conducono fino a Siracusa e il suo territorio. Nel sistema viario della parte orientale della Sicilia si è sempre colta una continuità tra la fase greca e la fase romana dell'isola nell'uso sia della strada principale, che percorreva la costa ionica da Messina a Siracusa, sia dei suoi due prolungamenti, uno interno, l'altro esterno, a sud lungo la via Elorina e a ovest con la via Selinuntina.¹ Le otto nuove *stationes* volute da Costantino nell'area centrale dell'isola rappresentano l'aggiornamento più eclatante in un sistema viario organico che viveva ormai di vita propria da secoli.² Ritornando alla Σελινουντία ὁδός, di cui resta traccia in un'iscrizione di Akrai (IG XIV, 217), non si può fare a meno di notare come essa rimanga essenzialmente quella che aveva siglato le tappe della penetrazione siracusana, ricostruita da Di Vita³ secondo un itinerario che attraversava il massiccio dei monti iblei per volgere in seguito verso la costa sud-occidentale dell'isola (FIG. 1). «Nella Sicilia sud-orientale la vecchia arteria diretta attraverso gli Iblei, la via Selinuntina, è preferita alla assai più lunga strada litoranea che aggirava il Pachino, la vecchia via Elorina».⁴ Uggeri spiega la preferenza accordata al tracciato preromano che collegava Siracusa e i centri della Sicilia sud-occidentale attraverso Akrai e Hybla con la persistenza in quell'area dei centri poleografici più antichi. In realtà, nei

1. G. UGGERI, *La viabilità romana in Sicilia con particolare riguardo al III e al IV secolo*, in *Città e contado in Sicilia fra il III e il IV sec. d.C.*, «Kokalos», 28-29, 1982-1983, pp. 424-460, 427.

2. IDEM, *Il sistema viario romano in Sicilia e le sopravvivenze medievali*, in *La Sicilia rupestre nel Contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del sesto Convegno Internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 dic. 1981), a cura di D. Fonseca, Galatina 1986, pp. 90-100.

3. A. DI VITA, *La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche*, «Kokalos», 2, 1956, pp. 177-205, 184-185.

4. UGGERI, *La viabilità romana*, cit., p. 451; IDEM, *Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardoantica*, «Kokalos», 43-44, 1997-1998, pp. 299-364, 327. «Da Agrigento a Siracusa attraverso l'interno si toccavano Calvisiana in territorio gelese, Hible (?) presso Bastonaco e Agris, Palazzolo Acreide» (E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981, p. 248). Quindi da Calvisiana a Siracusa la strada abbandona la costa per tagliare il triangolo meridionale.

il prolungato funzionamento del sistema viario romano ancora nel VI sec. trova una ragione nella produttività delle *massae*, sotto la cui forma erano stati spesso raggruppati i latifondi, e nell'affidamento della manutenzione delle strade interne proprio ai loro proprietari.⁷

Scrivendo Giuseppe Agnello: «l'altipiano che si leva come immensa cortina, ad oriente dell'agro siracusano, tra le estreme propaggini della montagna di Cassibile e la cresta del Lauro, fu attraversato da turbe anonime che diffusero per i *pagi* e per gli *oppida*, disseminati lungo la vasta distesa, il verbo della nuova religione».⁸ Per analizzare l'incidenza della diffusione del cristianesimo nel passaggio dalle città costiere ai nuclei fondiari dell'interno (FIG. 2) si ricorre abitualmente a tre indicatori quali la dislocazione dei resti monumentali nel sistema viario tardoantico, principale e di raccordo, la localizzazione di insediamenti rurali già noti e il loro rapporto con le varie diocesi dell'isola. Bisogna attendere la fine del V secolo perché la carta archeologica ed epigrafica della Sicilia cristiana dimostri che la conversione dell'entroterra era ormai un fatto compiuto.⁹ L'avvenuta cristianizzazione delle campagne lasciava comunque ampio margine di libertà ad espressioni di una religiosità popolare che viveva e sopravviveva alla diffusione del nuovo credo¹⁰ e che aveva trova-

6. P. SINISCALCO, *Lo sviluppo del cristianesimo e la Sicilia fino al IV secolo*, in *Il cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno*, Atti del Convegno di studi organizzato dall'Istituto teologico-pastorale "Mons. G. Guttadauro" (Caltanissetta, 28-29 ottobre 1985), a cura di V. Messina-S. Pricoco, Caltanissetta 1987, pp. 97-99.

7. S. FIORILLA, *Percorsi viari medievali nella Sicilia sudorientale*, «Sicilia Archeologica», 33, 2000, pp. 247-257, 249.

8. G. AGNELLO, *La necropoli e la chiesa rupestre di Bibinello*, Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Siracusa, 19-24 settembre 1950), Roma 1952, pp. 41-47, 41.

9. SGARLATA, *Il cristianesimo primitivo*, cit., pp. 281-283.

10. È da stemperare quanto detto da Lellia Cracco Ruggini a proposito della reazione delle popolazioni rurali alla diffusione del cristianesimo: «qualche segno di dissidenza religiosa, nel V-VI secolo, può riconoscersi soltanto in aree rurali periferiche, ove più allentate dovettero essere le maglie del controllo ecclesiastico. In questi secoli le superstizioni tradizionali della più eterogenea qualità e provenienza appaiono infatti lentamente sospinte verso la periferia» (L. CRACCO RUGGINI, *Il primo cristianesimo in Sicilia (III-IV secolo)*, in *Il cristianesimo in Sicilia*, cit., pp. 85-125, 100). È probabile invece che, non diversamente da ciò che avviene per le chiese del VI secolo, proprio il territorio abbia garantito una maggiore leggibilità al fenomeno della dissidenza religiosa, presente anche nel centro urbano, come prova il rinvenimento, nella regione più recente della catacomba di Vigna Cassia, di un filatterio che non sarà stato certo l'unico in città (P. ORSI, *Esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni e in quelle di Vigna Cassia*, «NSA», 1893, pp. 276-314, 301; cfr. S. L. AGNELLO, *Nuovi ipogei scoperti nel territorio di Vigna Cassia. Ipogeo tardoromano in contrada S. Giuliano*, «NSA», 1955, pp. 221-265, 255. Per una rassegna dettagliata dei rinvenimenti di filatteri nelle aree cimiteriali siracusane rimando a

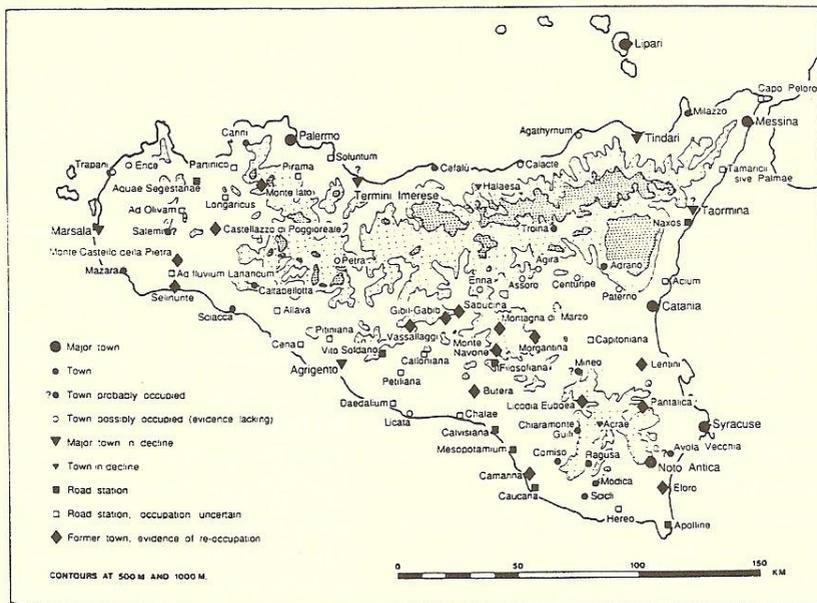


FIG. 2. Carta archeologica della Sicilia nei secoli v e vi (da WILSON 1990).

to una fonte di alimentazione inesauribile nel carattere multietnico della Sicilia. Nei secoli v e vi, a parte qualche caso a Siracusa, sono state proprio le campagne del triangolo sud-orientale dell'isola (dintorni di Catania e Priolo, Comiso, Palazzolo Acreide, Noto e Ragusa nel territorio di Siracusa) a restituire il maggior numero di filatteri, talismani e scongiuri in caratteri ebraici o greci, collegati a nomi ed espressioni di origine giudaica, gnostica, angeliana e pagana.¹¹

R. GRECO, *Pagani e cristiani a Siracusa tra il III e il IV sec. d.C.*, Roma 1999, pp. 112-114. Cfr. D. R. JORDAN, *Two Christian Prayers from Southeastern Sicily*, «GRBS», 25, 1984, pp. 297-302, 297: «L'area tra Comiso e Noto nella Sicilia sudorientale ha restituito diverse iscrizioni cristiane di interesse per chi studia l'espressione della religiosità popolare nel primo periodo bizantino».

11. M. SGARLATA, *L'epigrafia greca e latina cristiana della Sicilia*, «Sicilia epigraphica», «ASNP», s. IV, q. 2, Pisa 1999, pp. 483-497, 490. Pricoco sottolinea come molti testi epigrafici siano caratterizzati da un *mélange* di superstizioni popolari unite a credenze magiche, cristiane e giudaiche. Le «presenze angeliche, e quella micaelica in particolare, e il fondo di magismo e di pietà popolare in cui vanno iscritte, invitano ad accostare la società che le esprime – quella contadina in particolare della Sicilia orientale – ad altri contesti meridionali» (S. PRICOCO, *Studi recenti su alcuni aspetti e problemi del primo cristianesimo in Sicilia*, «Kokalos», 43-44, 1997-98, 1, 2, pp. 813-826, 826). Cfr. R. MACMULLEN, *Christianity and Paganism in the Fourth to Eighth Centuries*, New Haven-London 1998, pp. 158-159.

L'ARCHITETTURA SACRA

Ad eccezione dei centri maggiori, tra cui ad esempio Siracusa e Catania, le chiese cristiane più che dal centro delle città sedi di diocesi sembrano attratte dal territorio circostante, e si infittiscono quanto più ci si avvicina al vero e proprio insediamento rurale (*stationes, fundi, villae e massae*).¹² È pur vero che la fase paleocristiana delle chiese in esame risulta spesso più leggibile nel territorio che nelle città sedi vescovili, dove un'intensa frequentazione nei secoli, adattamenti di aree e monumenti a esigenze religiose differenti, uso del reimpiego e fasi costruttive successive all'interno dello stesso edificio condizionano in modo incisivo la comprensione della vita del monumento.

Mi pare evidente che le testimonianze dell'area interessata da questo convegno consentano di conoscere le tipologie architettoniche più frequenti (Fig. 3) e sono tanto più preziose in quanto si tratta di edifici non riconoscibili nelle città, ad es. Siracusa. Mi pare però altrettanto evidente che ancora oggi si possano condividere, a distanza di più di vent'anni, le parole che André Guillou ha utilizzato a proposito della Sicilia bizantina: «Più numerosi esempi ha lasciato l'architettura religiosa, i quali sono spesso, purtroppo, datati senza precisione».¹³ Quanto detto stempera la «sufficiente sicurezza» con la quale si era espresso Giuseppe Agnello nel 1958, quando aveva affermato «che per tutto il iv e il v secolo e, forse, per la prima metà del successivo, nell'architettura religiosa prevalse il tipo basilicale latino, come ne fan fede la basilichetta di Salemi, le chiese di S. Foca presso Priolo, di S. Pietro e S. Martino a Siracusa. Nei secoli successivi, sino a tutto il ix, predomina, invece, il sistema centrico, traducentesi con una caratteristica varietà di forme».¹⁴

12. Per un'analisi del diverso assetto territoriale e monumentale dei *suburbia* dal iii sec. in poi: L. PANI ERMINI, *Santuario e città fra tarda antichità e altomedioevo*, in *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale (secoli v-xi)*, Settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo, 36, Spoleto 1989, pp. 837-877.

13. A. GUILLOU, *La Sicilia bizantina. Un bilancio delle ricerche attuali*, «ASSir», n.s. 4, 1975-76, pp. 45-89, 80. Anche Wilson lamenta la mancanza di una sicura cronologia per molte chiese paleocristiane della Sicilia (R. J. A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire*, Waltham, Mass., 1990, p. 307). Di recente Kislinger è tornato sull'argomento, sottolineando come la ricerca archeologica in Sicilia non abbia «il supporto dell'elemento di datazione per eccellenza, le sigillate africane». E. KISLINGER, *Archeologia e Storia: ricostruire insieme la Sicilia bizantina*, in *Byzantino-Sicula IV. Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia bizantina* (Corleone, 28 luglio-2 agosto 1998, Palermo 2002, pp. 89-104, 92).

14. G. AGNELLO, *Chiese centriche e chiese tricore nella Sicilia bizantina*, Akten des xi. Internationalen Byzantinistenkongresses (München 1958), München, 1960, pp. 1-14, 2.

L'ARCHITETTURA SACRA E FUNERARIA

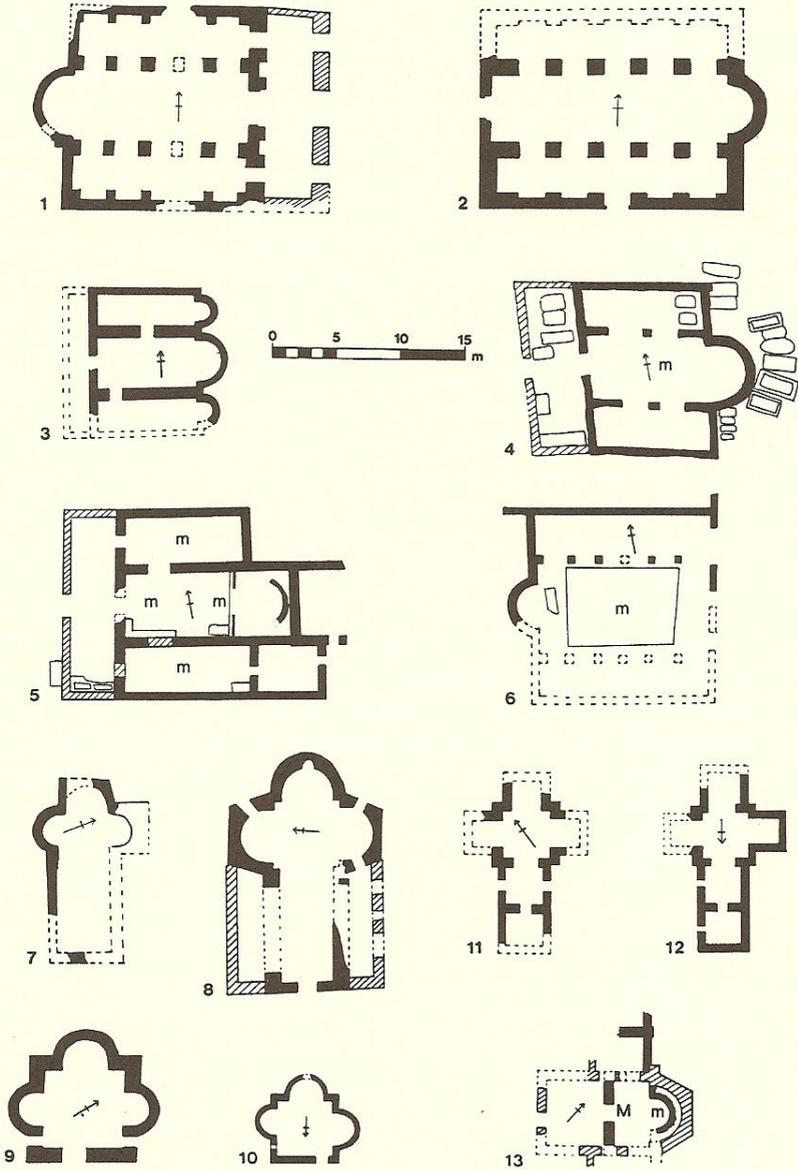


FIG. 3. Chiese nella Sicilia paleocristiana e bizantina, piante (da WILSON 1990).

Se consideriamo il territorio di Santa Croce Camarina ci accorgiamo che esso ci ha restituito una gamma completa delle tipologie architettoniche più frequentemente applicate agli edifici sacri: le chiese, per lo più martiriali, propongono piante circolari, longitudinali e cruciformi.¹⁵ A *Kaukana* solo la ripresa degli scavi consentirà di conoscere nella sua interezza la basilica cimiteriale a tre navate con esonartece, mentre nella limitrofa contrada Pirrera la basilica cimiteriale è ormai nota da tempo; in entrambe le chiese le decorazioni musive dei pavimenti a soggetto animale richiamano tipologie attestate nei secoli v e vi in altri paesi del Mediterraneo, in particolare l'Africa.¹⁶ Evidente esito di un reimpiego appaiono essere i due edifici a schema cruciforme di Bagno di Mare e Vigna di Mare: la presenza di *suspensurae* e di tubature per il riscaldamento ha portato a ipotizzare una originaria destinazione come edifici termali e una trasformazione successiva in *martyria*.¹⁷ Percorrendo idealmente la via selinuntina incontriamo la chiesa trilobata di S. Pancrati a Cava Ispica, originariamente a croce latina¹⁸ e ancora intercettiamo la chiesa atipica di S. Pietro a Buscemi, qualificata da un'abside quadrata orientata ad Est che richiama soluzioni adottate in ambienti siro-palestinesi.¹⁹ Ritroviamo il presbiterio a trifoglio²⁰ ancora nella chiesa di Commaldo a Rosolini e in quella di S. Pietro *ad Baias* ormai a ridosso di Siracusa. Secondo una suggestione di Santi Luigi Agnello,²¹ sembra rispondere ad un disegno preciso la collocazione lungo la via interna Modica-Siracusa che percorreva l'altipiano ibleo di tre chiese longitudinali a cella *trichora*: S. Pietro *ad Baias*, S. Pancrati a Cava Ispica e Commaldo a Rosolini (FIG. 4). Per quel che riguarda l'architettura rupestre, nei dintorni di Akrai, uno schema basilicale qualifica le due chiese di S. Lucia di Mèndola e quella di Bibinello, ma, mentre per le prime non è stato possibile ipotizzare una fase bizan-

15. G. DI STEFANO, *Appunti per la carta archeologica della regione camarinese in età romana*, «Kokalos», 28-29, 1982-83, pp. 332-340.

16. G. DI STEFANO, G. LEONE, *La regione camarinese in età romana. Appunti per la carta archeologica*, Modica 1985.

17. Per le due chiese come *martyria* nella destinazione originaria: S. L. AGNELLO, *Architettura paleocristiana e bizantina della Sicilia*, IX Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina (Ravenna, 1-13 aprile 1962), Ravenna 1964, pp. 53-108, 102; per la proposta più recente: S. PATITUCCI UGGERI, *Intervento*, «Kokalos», 28-29, 1982-83, p. 423.

18. Per gli insediamenti di Cava d'Ispica e Pantalica rimando a WILSON, *Sicily*, cit., pp. 231 e 307.

19. A. MESSINA, *Le chiese rupestri del siracusano*, Palermo 1979, pp. 96-102.

20. E. H. FRESHFIELD, *Cellae trichorae and other Christian antiquities in the Byzantine provinces of Sicily with Calabria and North Africa including Sardinia*, London 1913.

21. S. L. AGNELLO, *Siracusa in età bizantina*, in *Siracusa bizantina*, Siracusa 1990, pp. 59-60.

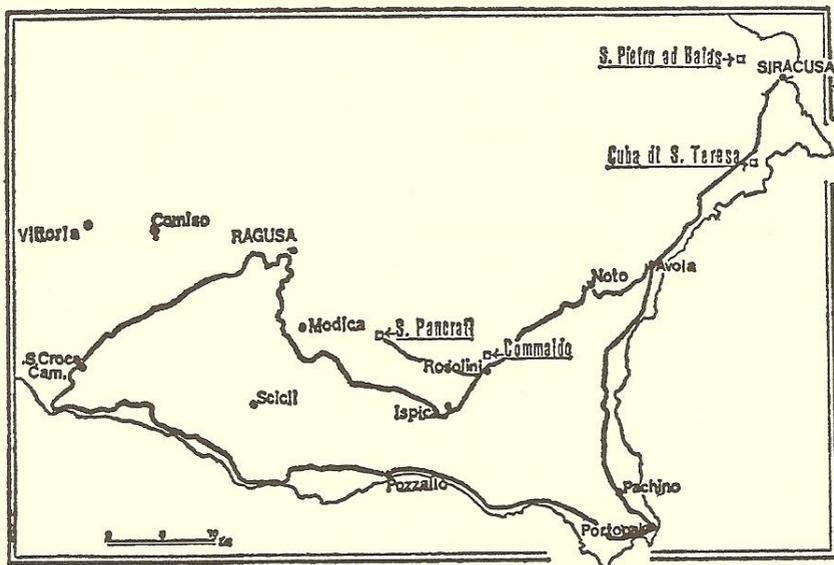


Fig. 4. Chiese a cella *trichora* lungo l'altipiano ibleo (da AGNELLO 1979).

tina, dato che i frammenti architettonici superstiti sono palesemente collegati all'età normanna²², per la seconda, inserita in un'area funeraria, vengono individuati elementi che riconducono «alla prassi costruttiva e liturgica dell'architettura paleocristiana», concludendo che la chiesa, collocandosi tra il IV e il V sec., farebbe parte del novero dei «monumenti post-costantiniani che testimoniano del lento ma progressivo moto di espansione del cristianesimo lungo l'altipiano».²³ La chiesa rupestre di Bibinello è stata assimilata, per lo sviluppo dell'asse verticale, alla chiesa di S. Martino a Siracusa mentre «il rispetto dell'orientamento liturgico» e «i primi cenni di differenziazione tra navata ed area presbiteriale» hanno spostato la sua datazione ad un periodo posteriore al VII sec..²⁴

Prima di rientrare a Siracusa, guardando a Sud e a Nord, mancano ancora a quest'appello i nomi della semipogea cuba di S. Teresa, che dal

22. G. AGNELLO, *Le sculture normanne di S. Lucia di Mèndola nel Museo di Siracusa*, «BA», 7, 1928, p. 586 ss.; S. L. AGNELLO, *Scavi e scoperte a S. Lucia di Mèndola*, Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Siracusa, 19-24 settembre 1950), Roma 1952, pp. 49-58. Cfr. MESSINA, *Le chiese rupestri*, cit., pp. 119-123.

23. AGNELLO, *La necropoli*, cit., pp. 43 e 47. Cfr. G. AGNELLO, *I monumenti bizantini della Sicilia*, Firenze 1950, pp. 54-55, figg. 51-52.

24. MESSINA, *Le chiese rupestri*, cit., p. 117.

punto di vista tipologico appare l'esito di una commistione tra pianta centrale e pianta longitudinale, dotata di presbiterio a trifoglio,²⁵ e della piccola basilica segnalata da Bernabò Brea nell'isolotto posto immediatamente di fronte alla località balneare di Ognina.²⁶ Agnello ha scorporato la *trichora* di S. Teresa dal gruppo delle chiese al quale tipologicamente appartenerrebbe, sottolineando come il rinvenimento all'interno di un frammento di sarcofago strigilato dimostrerebbe la destinazione funeraria dell'edificio, datato nella prima metà del v sec..²⁷ Freshfield aveva precedentemente interpretato il frammento di sarcofago, strigilato e chiuso ai due estremi da due colonnine tortili sormontate da capitelli corinzi, come frutto di un reimpiego finalizzato alla creazione di un altare;²⁸ ciò sembra escludere, anche in assenza di altri dati a favore, la tesi che assimila la cuba ad un mausoleo. Per la testimonianza di Ognina ci si è interrogati sulle ragioni della scelta di realizzare una basilica in un luogo così distante e isolato che si prestava, più di ogni altro, alla pratica dell'ascetismo e la risposta è stata ovviamente ricercata nella tradizione agiografica. Il biografo di Fulgenzio di Ruspe ricorda che il santo, ospitato a Siracusa nel monastero di S. Pietro *ad Baias*, fu invitato dal vescovo Eulalio a dedicarsi all'apostolato ma, votato invece all'ascetismo, decise di consigliarsi con il vescovo Rufiniano che dell'isolamento spirituale aveva fatto una ragione di vita. Raggiungere Rufiniano significò per Fulgenzio affrontare *multos pedestris labores itineris*, ai quali si aggiunse un passaggio in mare *modica navicula*, tutti atti che sembrerebbero orientare verso l'isolotto di Ognina, localizzato 10 km a Sud di Siracusa e non molto distante dalla costa, che avrebbe in tal modo accolto un piccolo centro di esperienza ascetica. Sottolineando come i resti della basilica non consentano di fissare una cronologia orientativa, la cronaca degli scavi informa che: «rilevato il carattere sacro dell'edifizio, fu agevole seguire l'azione esplorativa, che portò alla scoperta dei resti di due absidiole, fiancheggianti la mediana, e dei muri perimetrali circoscriven-

25. S. L. AGNELLO, *Architettura paleocristiana*, cit., pp. 53-108, 89-90. Giuseppe Agnello interpreta la struttura avanzata davanti alla croce come un protiro più che come una navata (AGNELLO, *Chiese centriche*, cit., pp. 8-9).

26. L. BERNABÒ BREA, *Abitato neolitico e insediamento maltese nell'età del bronzo nell'isola di Ognina (Siracusa)*, «Kokalos» 12, 1966, p. 40-69.

27. S. L. AGNELLO, *Chiese siracusane del VI sec.*, «ASSir», n.s. 5, 1978-79, pp. 115-136, 123. Cfr. WILSON, *Sicily*, p. 308, n. 116: si dice perplesso dalle ragioni poco chiare della cronologia rialzista proposta da Agnello.

28. FRESHFIELD, *Cellae trichorae*, cit., pp. 19-20, tav. I, 1. Per il sarcofago vedi V. TUSA, *I sarcofagi romani di Sicilia*, Roma 1995, pp. 91-92, n. 85, tav. CLI, 1.

ti l'intero edificio, il quale finì coll'assumere un aspetto ben definito: basilichetta a sistema allungato, triabsidata, a tre navi, preceduta assai probabilmente da narcece». ²⁹ A Nord, a Priolo, appare chiaro che la basilica di S. Foca dovesse servire una comunità cristiana ormai consolidata, come attestano d'altronde le catacombe limitrofe di Manomozza e le altre disseminate nell'intera zona. ³⁰ Già nel 1962 Santi Luigi Agnello lamentava però l'insufficienza dei saggi di scavo realizzati nella basilica che impediva di «chiarire tutti gli interrogativi posti dal monumento». ³¹ E gli interrogativi sono a tutt'oggi tanti! La chiesa di S. Foca condivide con quella di S. Pietro *intra moenia* a Siracusa lo schema classico della basilica a tre navate, con abside semicircolare e copertura assicurata da massicce volte a botte. ³² I muri perimetrali delle navate sono attraversati da archi a tutto sesto che hanno fatto avanzare l'ipotesi che le due chiese potessero realizzare il tipo, assai raro, della basilica a portico, data la presenza degli archi tagliati nei muri esterni. ³³ L'espedito sarebbe suggerito da un criterio estetico e un criterio statico mirato a temperare le spinte esercitate dalle pesanti volte a botte, ma in realtà l'ipotesi è stata da tempo abbandonata per S. Pietro *intra moenia* ³⁴ e solo nuovi sondaggi nelle fondazioni potrebbero consentire una parola definitiva per S. Foca. ³⁵ Oltre che dalle caratteristiche strutturali, secondo gli Agnello, le due chiese sarebbero accomunate dalle testimonianze legate all'operato del vescovo Germano alla metà del iv sec. ³⁶ La vita del vescovo, così come ci

29. G. AGNELLO, *La basilichetta paleocristiana di Ognina*, Akten des VII. Internationalen Kongress für Christliche Archäologie (Trier, 5-11 september 1965), Città del Vaticano 1967, pp. 320-326, 323-324.

30. Vedi *infra*, pp. 84-94.

31. S. L. AGNELLO, *Architettura paleocristiana*, cit., p. 76.

32. ORSI, *Sicilia bizantina*, cit., p. 51 sgg.

33. AGNELLO, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952, pp. 21-22, figg. 5-6 e p. 93 ss.; B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, 4, Roma 1949, p. 328 ss., figg. 101-102. Cfr. R. M. BONACASA CARRA, *Architettura religiosa cristiana nella Sicilia del iv secolo. Aspetti e problemi*, «Kokalos», 28-29, 1982-1983, pp. 408-423, 410-411.

34. AGNELLO, *Architettura paleocristiana*, cit., pp. 72-73.

35. Guillou nega ogni valore all'idea della pianta «della basilica aperta» sia per il S. Pietro Apostolo, sia per il S. Foca e per gli altri presunti esempi siciliani: «Questa curiosa interpretazione non regge affatto ad un esame architettonico serio, malgrado le modifiche apportate qua e là dai restauratori, come quello che ho effettuato io stesso insieme con l'architetto Paul Auberson» (GUILLOU, *La Sicilia bizantina*, cit., p. 81, n. 183).

36. AGNELLO, *Architettura paleocristiana*, cit., pp. 73-74. Wilson (*Sicily*, cit., p. 308) sostiene che per molte chiese siciliane «non vi sono evidenze sicure per collocarle prima del v sec. Solo S. Foca è candidata ad essere stata costruita nella seconda metà del iv sec.».

viene riferita dalla tradizione agiografica e dalla storiografia ecclesiastica, si intreccia con la fondazione delle due chiese o sarebbe meglio dire, nel caso del monumento di Priolo, che la morte di Germano segna l'inizio della vita della basilica. Si è stati quasi naturalmente indotti a pensare che l'impulso decisivo per la costruzione della basilica sia stata proprio la morte del vescovo nella vicina penisola di Magnisi (Thapsos). Paolo Orsi aveva precedentemente collegato l'edificazione della chiesa all'arrivo del sinopolitano Foca, posticipandone così la datazione al v sec.³⁷ Alla fine del secolo scorso, in seguito a ricerche ordinate dall'allora vescovo di Siracusa, Mons. Fiorenza, sotto i gradini dell'altare della basilica, alla profondità di circa un metro, fu rinvenuto un corpo che si ritenne del beato Germano. Si tratta del corpo di Germano o piuttosto delle reliquie, vere o *ex contactu*, del Foca martire di Sinope, arrivato in Sicilia agli inizi del v o alcuni secoli dopo, quando le translazioni e il commercio delle reliquie divennero una prassi consolidata?

Il vero, grande enigma delle chiese di Siracusa e del suo territorio riguarda la datazione: a parte i rari casi in cui è stata proposta una cronologia della fine del iv-v sec. (e, tra questi, S. Pietro *intra moenia* e S. Foca), per gli altri monumenti gli Agnello sono rimasti saldamente ancorati al vi sec.,³⁸ fondandosi innanzitutto sulla nota decretale dell'11 marzo 494 di papa Gelasio I con la quale si stabiliva che le chiese dovessero destinare un quarto dei loro introiti all'attività edilizia; la decisione del papa era, con tutta probabilità, mirata a sanare quanto era stato compromesso dalle devastazioni dei vandali.³⁹ Ma il vi appare come un secolo dalla fisionomia molto più sfumata nelle testimonianze dell'architettura religiosa sia a Siracusa, in cui questa fase non è spesso facilmente dimostrabile, sia in alcuni tra i casi appena citati della cuspidale sud-orientale della Sicilia.

37. ORSI, *Sicilia bizantina*, cit. p. 51 ss.

38. G. AGNELLO, *L'architettura bizantina*, cit., *passim*; AGNELLO, *Chiese siracusane*, cit., pp. 116-118.

39. AGNELLO, *Chiese siracusane*, cit., p. 118. Agnello (*Architettura paleocristiana*, cit., p. 75) afferma: «il disagio politico ed economico, conseguente alla azione genseriana, inducono a ritenere improbabile in Sicilia una fiorente attività edilizia, non solo civile ma pure religiosa, tra il quinto decennio e la fine del v sec: significativa, in questo senso, la decretale di papa Simplicio, la quale tuttavia non dovette esercitare un'efficacia effettiva se, circa venti anni dopo, le stesse norme venivano nuovamente prescritte da papa Gelasio. Quest'ultimo provvedimento coincide con l'inizio dell'equilibrato governo di Teodorico il quale favorì una rinascita edilizia documentata soprattutto da fonti letterarie ed iscrizioni».

Un esempio per tutti è la cripta di S. Marciano⁴⁰ a Siracusa (FIG. 5). La sua trasformazione da ipogeo a destinazione funeraria a *cella trichora*,

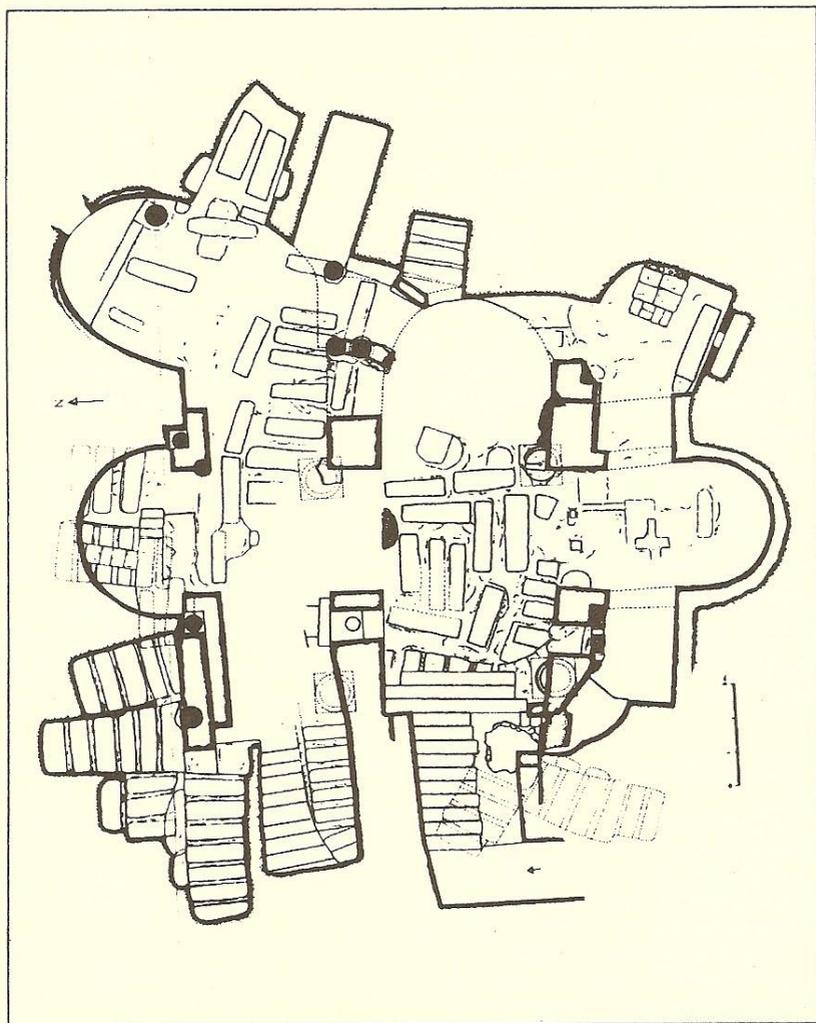


FIG. 5. Siracusa. Cripta di S. Marciano, pianta (da AGNELLO 1998).

40. A. AMORE, *San Marciano di Siracusa. Studio archeologico-agiografico*, Città del Vaticano 1958.

cripta dotata di tre absidi, in chiaro rapporto con la presenza delle reliquie del santo, non può precedere la prima metà del v sec., alla quale si riferiscono l'affresco delle due Alessandre,⁴¹ ormai perduto, e un'iscrizione dotata di indicazione della coppia consolare e datata quindi al 423, testimonianze ancora legate all'uso funerario.⁴² L'opinione dominante, che unisce Giuseppe Agnello⁴³ a Orsi, ascrive la prima realizzazione della cripta al vi sec., mettendo in stretto rapporto *memoria* e chiesa di S. Giovanni Evangelista e trasferendo le modifiche successive all'inizio del xii sec., nel periodo normanno della città. Cripta e basilica sarebbero state realizzate negli anni di residenza a Siracusa di papa Vigilio, che coprono il decennio che va dal 545 al 555, anno della sua morte.⁴⁴ L'opinione emergente collega la trasformazione in cripta, a forma di *trichora*, all'erezione della basilica soprastante in età normanna e data le modifiche successive alla fine del xiv sec..⁴⁵ Una conferma a questa cronologia avanzata potrebbe provenire dall'analisi tecnica e stilistica dei resti pavimentali in *opus sectile* della cripta, riconducibili, secondo l'analisi di Roberta flaminio,⁴⁶ alla fine dell'xi sec. o ai primi decenni del xii. In realtà i sostenitori dell'opinione appena citata hanno rilanciato, sostanziandola di nuovi dati, un'ipotesi già formulata da Amore, che aveva attribuito ad età normanna il complesso delle chiese intitolate a S. Marziano e S. Giovanni Evangelista, escludendo fra l'altro che la sepoltura del protovescovo siracusano nella cripta fosse databile alla metà del iii sec..⁴⁷ Recentemente Santi Luigi Agnello ha ribadito «la palese matrice paleocristiana del *martyrium* siracusano» provata ancora di più dall'assenza di «un solo confronto iconografico con i santuari siciliani dei secc. xi e xii»,⁴⁸ ma anche

41. A. AHLQVIST, *Pitture e mosaici nei cimiteri paleocristiani di Siracusa*, Venezia 1995, pp. 190-195.

42. P. ORSI, *Contributi alla Sicilia cristiana – Siracusa*, «RömQ Schr», 18, 1904, pp. 252-259; IDEM, *Esplorazioni nella cripta di S. Marziano*, «NSA», 1905, pp. 391-402.

43. G. AGNELLO, *La basilica dei SS. Giovanni e Marziano a Siracusa*, «BA», 7, 1929, pp. 3-24; IDEM, *La cripta di S. Marziano a Siracusa alla luce dei recenti scavi*, «Palladio», 18, 1968, pp. 3-24. Cfr. AGNELLO, *Architettura paleocristiana*, cit., pp. 60-70.

44. AGNELLO, *Siracusa*, cit., p. 66.

45. A. MESSINA, *L'encomio di San Marziano (BHG 1030) e la basilica di S. Giovanni Evangelista a Siracusa*, «Bizantion» 65, 1995, pp. 17-23, 22.

46. R. FLAMINIO, *Il pavimento in opus sectile della cripta di S. Marziano a Siracusa*, Atti del iv Colloquio AISCOM (Palermo, 9-13 dicembre 1996), Ravenna 1997, pp. 281-298, 293.

47. AMORE, *San Marziano*, cit., pp. 1-19, 61-68. Di diverso parere S. L. AGNELLO, *Una metropoli e una città siciliane fra Roma e Bisanzio*, Siracusa 2001, p. 45.

48. S. L. AGNELLO, *A proposito della cripta di s. Marziano a Siracusa*, «Kokalos», 43-44, 1997-1998, pp. 365-376, 368-369.

questa difesa ad oltranza della linea interpretativa Orsi-Agnello si fonda su elementi che potrebbero essere ripresi in esame, come ad esempio l'analisi strutturale.⁴⁹ La cripta di S. Marciano risulta un palinsesto architettonico e pittorico nel quale adattamenti, trasformazioni e modifiche successive non sono facilmente decifrabili;⁵⁰ se a questo quadro si aggiunge un uso generalizzato del reimpiego, che dai vistosi capitelli tardobizantini⁵¹ conduce ai più piccoli frammenti epigrafici, si comprende bene come la questione possa definirsi ancora aperta.

L'epistolario di Gregorio Magno ha restituito i nomi di tre monasteri siracusani denominati di S. Lucia, di S. Pietro *ad Baias* e di Traiano (*Epp.* 3, 3; 7, 10; 10, 1; 13, 30) ma, mentre per i primi due non sembra esserci ormai alcun dubbio sull'ubicazione, per l'ultimo, che Lancia di Brolo ricorda fondato ad opera di Capitularia e affidato all'abate Traiano,⁵² si è persa ogni traccia se non in un'ipotesi, non più ripresa, di localizzazione nei pressi del Castello Eurialo.⁵³ L'effettiva difficoltà di un riscontro tra le notizie della fonte epistolare e l'evidenza archeologica ha di fatto stemperato il valore della lettura del testo gregoriano in chiave di approfondimento.

49. AGNELLO, *A proposito*, cit., pp. 369-370. Secondo Agnello, Messina e Flaminio «non hanno compreso che di epoca normanna è soltanto la seconda fase della vita del monumentale complesso, quando, mutata la liturgia, venne scardinato il rapporto altare della basilica-sepolcro della cripta. L'errore di lettura del Messina (ed, al seguito, della Flaminio) discende dall'aver ritenuto che «i ruderi dell'edificio presentano caratteri unitari». Erroneamente, per due motivi: 1) L'opera a blocchi squadrati dell'abside (di età bizantina) è del tutto diversa da quella a piccoli conci lapidei delle pareti perimetrali della chiesa di età normanna; 2) I semipilastri che fiancheggiano l'abside (in origine aggettanti m 0,58) furono modificati, prolungandoli di m 2,28: le nuove ante con la testata a forma di colonna dorica (aggettanti complessivamente m 3,13) fanno sistema con le analoghe ante (lunghe m 2,30) della parete interna della facciata, dove però furono scalpellati i due semipilastri. Ne consegue: 1) La "luce" per i due colonnati paralleli, che tripartiscono l'aula di culto, fu ridotta di m. 3,70 c.; 2) I colonnati attuali sono quindi opera di una *ricostruzione* determinata dall'intento di rinnovare il repertorio formale dell'organismo architettonico; 3) Il pavimento inclinato verso la facciata, per il motivo da me già precisato venti anni addietro, conferma l'opera di *ricostruzione*».

50. Di questo era consapevole lo stesso Giuseppe Agnello quando, individuando l'esempio più antico di croce greca di matrice bizantina proprio nella cripta di S. Marziano, stemperava l'asserzione aggiungendo «quantunque le profonde alterazioni e modifiche cui è andata soggetta, impediscano di fissarne le linee primitive» (AGNELLO, *Chiese centriche*, cit., p. 5).

51. R. FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI sec.*, in *I bizantini in Italia*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1982, pp. 137-426, 282 e 293, n. 151, figg. 216-218.

52. G. D. LANCIA DI BROLO, *Storia della Chiesa in Sicilia*, I, Palermo 1880, p. 426.

53. AGNELLO, *L'architettura bizantina*, cit., p. 72.

dimento archeologico e topografico mentre sono stati di fatto privilegiati gli aspetti storici, filologici, giuridici, economici e sociali.

La presunta fase bizantina della chiesa di S. Lucia *extra moenia*, mai dimostrata dai resti monumentali, è ulteriormente vanificata da una lettura approfondita delle fonti che dall'età bizantina al XVII secolo riguardano la chiesa e il vicino monastero. Mentre il monastero, intitolato alla santa, risulterebbe attestato fin dall'età gregoriana, lo stesso non può dirsi della basilica, la cui costruzione *ex novo* risalirebbe ad età normanna, come attesta, tra l'altro, una dedica, datata 1140, al vescovo di Cefalù da parte di una nipote di Ruggero II, la contessa Adelaide di Adernò.⁵⁴

È certo difficile accettare l'idea che chiesa e monastero, che dall'età gregoriana è sopravvissuto fino ad età normanna per essere smantellato in seguito alla costruzione della Chiesa del Sepolcro, siano nati in momenti diversi. Le ultime indagini condotte in un'area della regione D (SD1) della catacomba di S. Lucia, intercettata dalle strutture dell'abside della basilica soprastante, hanno consentito di individuare su alcune fosse terragne sei lastre, decorate in *sectile*-tessellato, databile ai secoli VI-VII, che costituiscono il pavimento di una sala rettangolare definita da sette pilastri in granito. Se la cronologia del pavimento è dunque connessa alla presenza bizantina a Siracusa, l'ambiente ipogeo, destinato presumibilmente al culto, attesterebbe quella fase di VI-VII sec. che non riusciamo a leggere nella basilica soprastante.⁵⁵

Come si può vedere, i dati fino ad ora acquisiti invitano ad essere cauti nelle proposte cronologiche e a pensare che la discussione sui monumenti del primo cristianesimo a Siracusa sia ancora aperta, come dimostrano i casi della chiesa di S. Pietro Apostolo o *intra moenia* e della chiesa di S. Martino in Ortigia, delle quali non è assolutamente chiara la fase del VI sec. o comunque la fase ascrivibile alla dominazione bizantina. La chiesa di S. Pietro *intra moenia* (FIG. 6) «è il risultato di diversi momenti costruttivi»⁵⁶ ma i primi due momenti, paleocristiano (IV-fine V sec.) e

54. G. SALVO, *Monachesimo e monasteri siracusani nel VI secolo*, v. in questo stesso volume; G. M. AGNELLO, *Chiese e monasteri di S. Lucia a Siracusa nel medioevo*, in *Santa Lucia. Culto, festa, immagini*, «ASSO», in corso di stampa. Nell'atto di donazione risulta che la basilica era stata in realtà eretta dai *progenitores* della contessa, che si occupò in seguito solo della decorazione.

55. M. SGARLATA, *La catacomba di S. Lucia: origini e trasformazioni*, in Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), in corso di stampa. Per il pavimento in *sectile*-tessellato marmoreo, che trova confronti, tra gli altri, a Roma nell'ambiente attiguo al battistero della basilica di S. Marcello vedi F. GUIDOBALDI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano 1983, pp. 349-459, 353-356, fig. 107.

56. AGNELLO, *Architettura paleocristiana*, cit., p. 70.

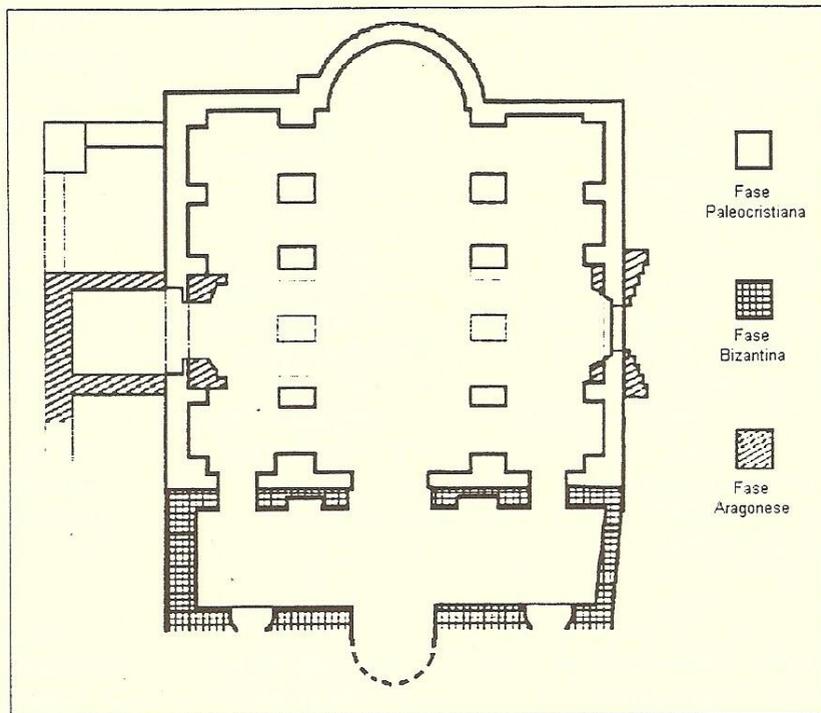


FIG. 6. Siracusa. Chiesa di S. Pietro *intra moenia*, pianta (da AGNELLO 2001).

bizantino, meriterebbero di essere letti in modo più chiaro per non pensare di essere stati condizionati dalla tradizione ecclesiastica che vuole nel S. Pietro Apostolo una delle chiese erette per volontà del vescovo Germano verso la metà del iv sec.⁵⁷ L'età bizantina sarebbe in realtà attestata dai lacerti «degli affreschi superstiti che ci riportano al VII o VIII sec.».⁵⁸ L'analisi condotta sulle strutture della chiesa e i risultati dei pochi sondaggi effettuati intorno al suo perimetro lasciano alcune zone d'ombra sulle proposte ricostruttive fin qui avanzate.⁵⁹ Per S. Martino

57. AGNELLO, *Una metropoli*, cit., pp. 51-53. La tradizione attribuisce all'iniziativa di Germano la costruzione in Ortigia delle chiese intitolate allo Spirito Santo, a S. Giovanni Battista, S. Pietro e S. Paolo (S. PRIVITERA, *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli 1878, I, p. 553).

58. AGNELLO, *L'architettura bizantina*, cit., p. 94.

59. La fase paleocristiana sarebbe attestata dalle tracce di un'abside ad Ovest: «sono ancora visibili, all'estremità dei cantonali, gli elementi iniziali in curva che facevano parte dell'abside. Questa era coronata dalla consueta semicalotta, definita, sul fronte, da robusto

appare evidente come la chiesa, palesamente di età normanna, abbia utilizzato materiali di reimpiego, tra i quali si riconoscono i due capitelli riconducibili alla produzione del VI sec. e le colonne di granito sottostanti, localizzati nella zona dell'abside; l'errata valutazione di questi materiali ha compromesso per lungo tempo la lettura del monumento, che solo Santi Luigi Agnello ha restituito alla sua reale collocazione cronologica.⁶⁰

Se da una parte non si può ovviamente contestare l'idea che sia esistita un'attività di edilizia sacra a Siracusa e nel territorio nel VI sec., dall'altra parte una disamina attenta dei monumenti che dovrebbero attestare una tale attività rende consapevoli di quanto labili a volte siano le ricostruzioni delle fasi ascrivibili a questo periodo e di quanto lo stesso valga, in alcuni casi, anche per il secolo precedente.

Restano quindi molti nodi ancora da sciogliere e resta anche il pensiero che, a una tale distanza temporale dalle prime indagini condotte sui monumenti paleocristiani e bizantini dell'area in esame e dalla raccolta dei dati che solo allora era possibile effettuare, forse non saremo in grado di scioglierli mai.

L'ARCHITETTURA FUNERARIA

La dislocazione delle sepolture di diaconi e presbiteri nei cimiteri rurali delle aree siracusana e iblea attesterebbe l'impegno profuso dalla Chiesa

arco a tutto sesto, i cui piedritti erano raccolti da due capitelli marmorei. Probabilmente nel settore mediano si apriva una finestra a sguancio, come fan fede le chiese di S. Lucia, di S. Nicolò, di S. Martino, di S. Tommaso; ma, con giusto senso di opportunità, si è rinunciato alla sua ricostruzione, poiché, allo stato attuale, non sopravanza alcun elemento giustificativo... In età bizantina... venne quindi attuato un piano di trasformazione che incise notevolmente sul vecchio organismo, al quale si volle dare un maggior respiro, ampliandone lo sviluppo e modificandone la struttura. Per esigenze topografiche, che oggi non siamo più in grado di determinare, l'ampliamento venne attuato sul lato orientale, mediante la creazione di una nuova abside e l'aggiunta di un nuovo corpo, corrispondente, in via approssimativa, al transetto. Per conseguenza venne abbattuta l'abside del tempio paleocristiano» (AGNELLO, *L'architettura bizantina*, cit., pp. 91-92, 94). Per quel che riguarda la fase bizantina Santi Luigi Agnello aggiunge alle parole del padre Giuseppe: «gli interventi tardo-medievali, avendo portato alla distruzione dell'abside e del corpo cupolato sovrastante il vano centrale del transetto (coperto oggi da volta a crociera), e cioè di alcuni dati chiave, limitano in maniera sensibile la possibilità d'indagine, resa più difficoltosa dal perdurante impiego dell'opera quadrata e dall'ovvia considerazione che gli affreschi potrebbero non essere coevi dei lavori di ampliamento della basilica» (AGNELLO, *Architettura paleocristiana*, cit., p. 75).

60. AGNELLO, *L'architettura bizantina*, cit., p. 108: «La trasformazione trecentesca distrusse il vecchio prospetto bizantino, riprendendo il nuovo dalle fondamenta». È stato Santi Luigi Agnello a manifestare per primo un atteggiamento più dubitativo nei confronti di una datazione bizantina della chiesa e a pensarla invece come un prodotto del tardo Medioevo

per l'evangelizzazione della *plebs* rusticana,⁶¹ un impegno che però spesso si è scontrato, o forse sarebbe meglio dire, seguendo MacMullen, si è accordato,⁶² con la presenza di alcuni culti pagani, le forme magico-sincretistiche (*phylacteria*) con influssi giudaici, la tradizione filosofica che culmina con il soggiorno di *Porfirius*, e le eresie, non ultimo l'arianesimo arrivato nell'isola con le prime incursioni dei Vandali.⁶³

Dal punto di vista tipologico in questi cimiteri si registrano schemi e forme di seppellimento per alcuni versi lontani dai modelli urbani; a differenza di quanto accade nella letteratura, in realtà più che di catacombe dovremmo parlare di ipogei, perché nel maggior numero dei casi si tratta di cimiteri di piccole dimensioni, caratterizzati da un unico vano o due uniti da un breve corridoio, lungo le cui pareti vengono tagliati arcosoli, per lo più monosomi, e al cui centro troneggiano uno o più sarcofagi monumentali scavati nella roccia, sormontati spesso da una copertura a *tegurium*. Nelle necropoli rupestri sono caratteristiche le tombe ad arcosolio *sub divo*, per lo più monosome, a volte isolate, a volte a gruppo.

Da Kaukana (contrade Pirrera, Grassullo, Recucco) a Comiso (Cava Porcara, Monte Racello e lungo l'Ippari) da Ragusa (lungo la cava di Celone, S. Leonardo o Annunziata, Gisternazza, Trabacche e gli ipogei minori di Buttino-Centopozzi⁶⁴) a Modica (nelle contrade Penninello-Malvagia, Michelica, Treppiedi, Cava Martorina, Scorrione) fino ad arrivare a Cava Ispica e alle testimonianze della Larderia, di S. Marco e di

(AGNELLO, *Chiese siracusane*, cit., pp. 133-134). Da ultima v. C. CIURCINA, *Indagini nella chiesa di S. Martino – Siracusa*, «Kokalos», 39-40, pp. 220-232.

61. Si ricorderanno a tale proposito le testimonianze di S. Croce Camarina, Modica, Chiamante Gulfi, Palazzolo Acreide e Ferla; vedi G. MANGANARO, *Greco nei pagi e latino nelle città della Sicilia tra I e VI sec. d.C.*, «L'epigrafia del villaggio». Atti del Colloquio AIEGL (Forlì 1989), a cura di A. DONATI Faenza 1993, pp. 543-594, 563.

62. MACMULLEN, *Christianity and Paganism*, cit., p. 153.

63. SINISCALCO, *Lo sviluppo del cristianesimo*, cit., pp. 78-79.

64. G. DI STEFANO, *Recenti lavori di manutenzione nelle catacombe dell'altipiano ibleo e nuove scoperte nel territorio*, Atti VI CNAC (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983), Firenze 1985, pp. 673-692, 685: «si tratta di gruppi di arcosoli e piccoli ipogei isolati, lungo la strada che da Ragusa solca l'altipiano per Buttino, in coincidenza di antichi percorsi viari che dalla pianura di Camarina salivano lungo gli spacchi vallivi sull'altipiano. Il maggior numero di cimiteri si riscontrano in prossimità di una serie di cisterne per la raccolta delle acque, i cosiddetti «centopozzi», forse resti di un sistema di approvvigionamento idrico e di captazione delle acque piovane o di ruscellamento superficiale, per il fabbisogno dei villaggi costruiti sul duro altipiano». Aggiornamenti sulle indagini svolte nei cimiteri degli iblei meridionali in G. DI STEFANO, *Scavi e ricerche a Camarina e nel ragusano* (1988-1992), «Kokalos», 39-40, 1992-1993, pp. 1367-1421.

Camposanto,⁶⁵ l'area è interamente costellata da cimiteri *sub divo* e sotterranei, scavati nel pendio della catena degli Iblei e, come tali, dotati di ingressi che raramente ricorrono all'uso di scale.⁶⁶ In alcuni casi si registra una totale assenza di lucerne e simboli specifici cristiani segnalata già dall'Orsi.⁶⁷ Tra le iscrizioni mi preme ricordare l'epigrafe di Euschio, datata al 398, rinvenuta nella cripta della Signora a Cava Ispica che, ad una rilettura più attenta, ha rivelato la presenza di un secondo testo graffito al di sotto del primo, del quale si legge soltanto l'inizio. I due epitaffi documentano la presenza di più defunti in una stessa sepoltura, una pratica che nei cimiteri rupestri suggerirebbe, secondo l'ultimo editore,⁶⁸ la forte densità umana nel territorio.

Dal III sec. in poi Akrai sembra subire una reale contrazione dell'abitato, la cui estensione si era ridotta a tal punto che la aree cimiteriali del periodo insistono sempre all'interno di quella che era stata l'area urbana nell'età geroniana di massima espansione. Così è per il complesso dell'Intagliatella (Fig. 7), ricavato nelle latomie del teatro greco,⁶⁹ in cui sono state sperimentate soluzioni architettoniche non dissimili da quelle dei cimiteri rurali ma all'interno di un'organizzazione dello spazio più vicina agli impianti delle catacombe di Siracusa. Da Akrai provengono alcuni *phylacteria* che confermano, se ce ne fosse ancora bisogno, il carattere sincretistico del primo cristianesimo in Sicilia, ravvisabile soprattutto nei centri che insistono e gravitano sull'altipiano ibleo.⁷⁰ La ricerca sul

65. G. AGNELLO, *Catacombe inedite di Cava d'Ispica*, «*RAC*», 35, 1959, pp. 87-104. La catacomba della Larderìa presenta un impianto monumentale tra i più scenografici tra quelli dei cimiteri localizzati nell'altipiano ibleo; si veda in particolare lo schieramento dei quattro sepolcri monosomi, disposti trasversalmente, sormontati dai rispettivi baldacchini al di sotto dei quali «le pareti divisorie sono attraversate da arcatelle a pieno centro e ad arco ribassato, le quali stabiliscono la comunicazione ambientale» (Ivi, pp. 92-94, fig. 4).

66. Per questo cfr. V. FIOCCHI NICOLAI, *I cimiteri paleocristiani del Lazio*, I (*Etruria meridionale*), Città del Vaticano 1988, pp. 8-12.

67. ORSI, *Sicilia bizantina*, cit., *passim*.

68. M. GRIESHEIMER, *Quelques inscriptions chrétiennes de Sicile orientale*, «*RAC*», 65, 1989, pp. 143-177, 156-159.

69. J. FÜHRER-V. SCHULTZE, *Die altchristlichen Grabstätten Sizilien*, Berlin 1907, pp. 144-155.

70. G. PUGLIESE CARRATELLI, *Silloghe delle epigrafi acraensi*, in L. BERNABÒ BREA, *Akraï*, Catania 1956, pp. 151-177; G. MANGANARO, *Documenti magici della Sicilia dal III al IV sec. d.C.*, in *Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a S. Calderone*, VI, Messina 1994, pp. 175-189; IDEM, *Nuovo manipolo di documenti magici della Sicilia tardoantica*, «*RAL*», s. 9, 5, pp. 485-517; IDEM, *Iscrizioni esorcistiche della Sicilia bizantina*, in *Scritti classici e cristiani offerti a Francesco Corsaro*, Catania 1994, pp. 455-464.

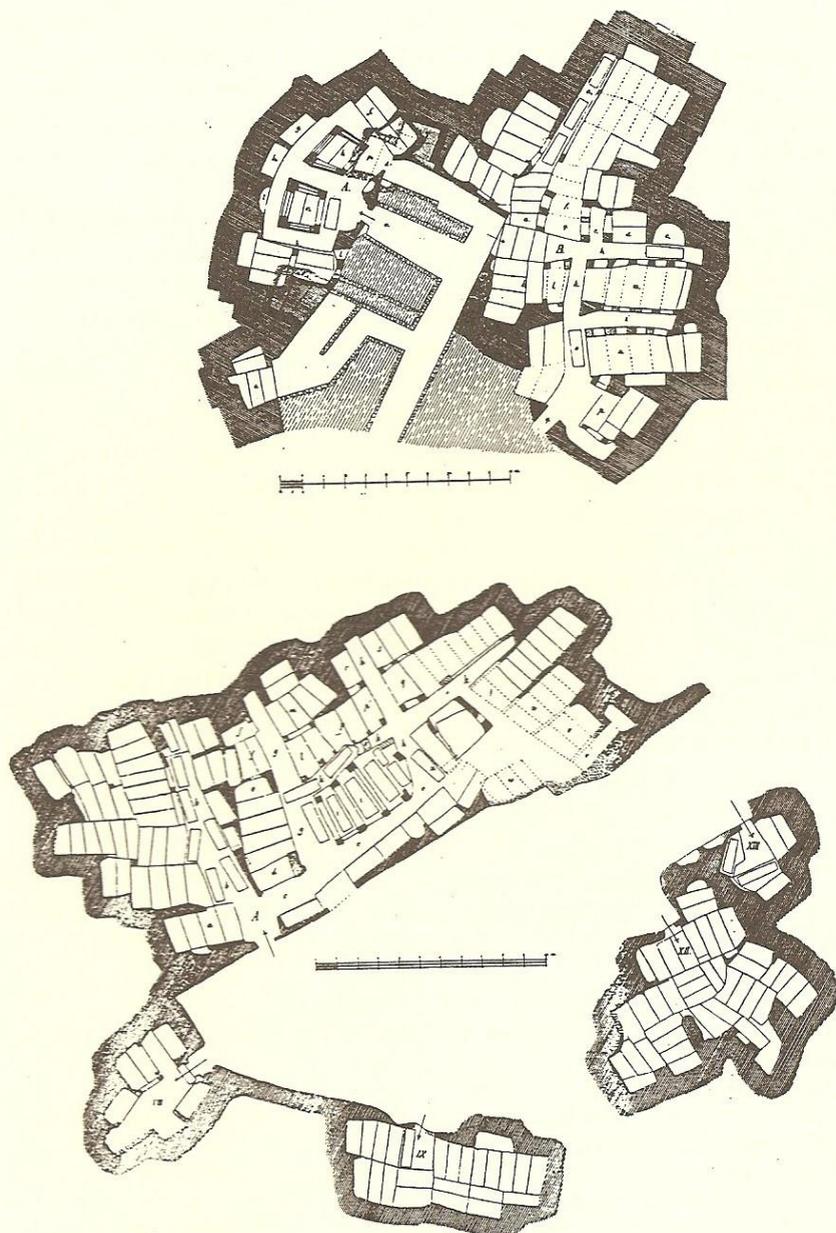


FIG. 7. Palazzolo Acreide. Catacombe dell'Intagliata e Intagliatella, pianta (da FÜHRER, SCHULTZE 1907).

territorio, a volte promossa da enti locali, ha interessato, fra l'altro, un ipogeo in contrada Bauly-Saraceni, sempre nell'area di Akrai.⁷¹

Continuando a seguire il tracciato della via selinuntina incontriamo il gruppo dei cimiteri che servivano la comunità di Canicattini Bagni, già interessati dagli scavi di Paolo Orsi e documentati più dettagliatamente nei suoi taccuini inediti:⁷² nel feudo S. Alfano, nel vallone Scagato, nelle contrade Cugno Martino, Cozzo Guardiole e S. Elania sono rappresentate le tipologie più tradizionali delle sepolture *sub divo* e ipogee, tra cui fosse campanate e gli immancabili sepolcri a *tegurium*, a volte destinati a due o tre defunti.⁷³ Nei cimiteri di Santolio, San Giovannello e Cugno Martino merita di essere segnalata una specificità che ritroveremo altrove e che consiste nello scavo lungo le pareti di un numero considerevole di tombe a forno, alle quali Führer impose l'etichetta «di tipo siculo» perché il loro taglio ricordava molto da vicino quello delle tombe preistoriche⁷⁴. Giuseppe Agnello correggeva il tiro, sottolineando come: «a differenza delle sicule preistoriche che si schiudono in ambienti quadrati, rettangolari o a forno, le cristiane si sprofondano, in senso assiale, con un forte piano di inclinazione, accogliendo, assieme alla cella propriamente detta, un'anticella di cui non appare chiaro l'uso, ma che era forse destinata a rendere più agevole lo scavo e facilitarne la chiusura».⁷⁵ Di questi cimiteri, come degli altri disseminati lungo l'altipiano ibleo, sempre Agnello si domandava se, in assenza di reperti archeologici, fosse possibile stabilire l'esistenza di un «sincronismo costruttivo» tra i cimiteri sotterranei e i cimiteri *sub divo*, concludendo che la cronologia post-costantiniana di catacombe e ipogei era condivisa da alcune sepolture subdiali, che proseguivano a volte oltre le strutture sotterranee fino al IX secolo.⁷⁶ Deviando dalla via selinuntina, intercettiamo le testimonianze restituite dal territorio di Noto, prime fra tutte quelle ipogee di contrada Stafenna; il primo ipogeo ha dimensioni maggiori degli altri tanto da poter essere assimilato ad una vera e propria catacomba (Fig. 8).⁷⁷

71. S. DI STEFANO, *L'ipogeo di Valeria*, Palazzolo Acreide 1992.

72. ORSI, *Sicilia bizantina*, cit., pp. 68-73. Cfr. O. GARANA, *Le catacombe siciliane e i loro martiri*, Palermo 1961, pp. 79-80.

73. FÜHRER-SCHULTZE, *Die altchristlichen*, cit., pp. 97-132.

74. FÜHRER-SCHULTZE, *Die altchristlichen*, cit., pp. 102-102, fig. 38. Cfr. S. L. AGNELLO, *Sicilia paleocristiana*, IX CORSO CARB, cit., pp. 43-52, 50.

75. G. AGNELLO, *Sicilia paleocristiana*, in *Oikoumene. Studi paleocristiani pubblicati in onore del Concilio Ecumenico Vaticano II*, Catania, 1964, pp. 579-591, 586.

76. G. AGNELLO, *Sicilia cristiana. I monumenti dell'agro netino*, II, «RAC», 31, 1955, pp. 201-222, 221-222.

77. G. AGNELLO, *Sicilia cristiana. I monumenti dell'agro netino*, II, «RAC», 30, 1954, pp. 169-188; AGNELLO, *Sicilia cristiana*, cit., pp. 211-220, tav. v.

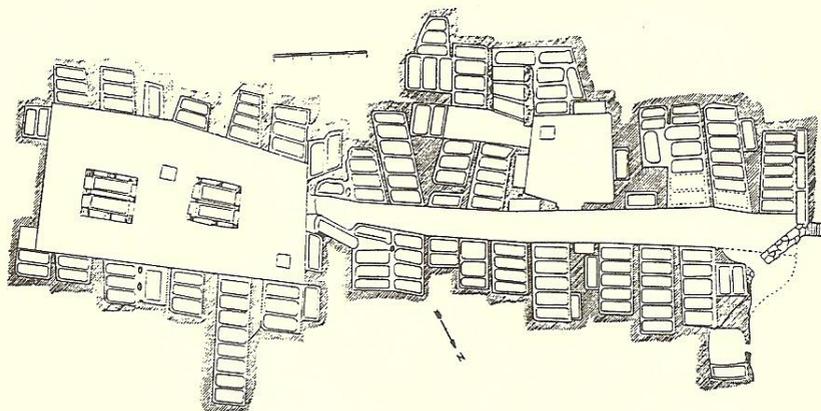


FIG. 8. Noto. Ipogeo I di Stafenna, pianta (da AGNELLO 1955).

Prima di arrivare sulla costa meritano di essere ricordate le testimonianze localizzate a Nord-Ovest, a Sortino, in contrada Lardia, che, oltre alla varietà tipologica delle sepolture cui ci hanno abituato i cimiteri fin qui considerati, hanno restituito una quantità notevole di materiali.⁷⁸

Qualche chilometro a Nord di Siracusa, a Priolo, negli anni compresi tra il 1890 e il 1910,⁷⁹ le tracce di insediamenti rurali nel territorio sono riapparse a intermittenza, a volte fagocitate da improvvisi interramenti, a volte invece evidenziate da lavori di bonifica o da sbancamenti. La nebulosità della loro presenza li ha resi un oggetto da vera e propria caccia al tesoro. Malgrado ciò, lo studio del territorio si avvale dei due indicatori principali della presenza di insediamenti: per le aree di culto, della basilica di S. Foca e, per i luoghi di sepoltura, delle catacombe di Manomozza e Riuzzo,⁸⁰ che forse sarebbe più corretto definire ipogei, entrambi riferibili ai secoli IV e V. Il risanamento dell'ipogeo maggiore

78. B. BASILE, *Gli ipogei di c.da Lardia (Sortino): nota di aggiornamento*, «ASSir», 18, 1989, pp. 21-51; EADEM, *Indagini nell'ambito delle necropoli siracusane*, «Kokalos», 39-40, 1993-94, pp. 1315-1335.

79. P. ORSI, *Priolo. Resoconto degli scavi, scoperte e ricognizioni archeologiche nel sud-est della Sicilia durante il 1902-1903*, «NSA», 11, 1903, p. 429; IDEM, *Priolo cristiana. Le catacombe di Manomozza e di Riuzzo*, «NSA», 15, 1906, pp. 185-198, 218-235; IDEM, *Scavi e scoperte nella Sicilia Orientale nel biennio 1909-1911*, «NSA», 21, 1912, pp. 357-358.

80. E. PICONE, *Contributi per la topografia archeologica del siracusano*, «ASSir», n. s. 1, 1971, pp. 61-74; IDEM, *L'ipogeo Manomozza III presso Priolo Gargallo*, «QMess», 9, 1994, pp. 141-163. Vedi anche FÜHRER, SCHULTZE, *Die altchristlichen*, cit., pp. 59-60. Più in generale, S. TRINGALI, R. LA ROSA, *Territorio Siracusa. Un censimento dei beni culturali, storici e ambientali della provincia di Siracusa*, Siracusa, 1993.

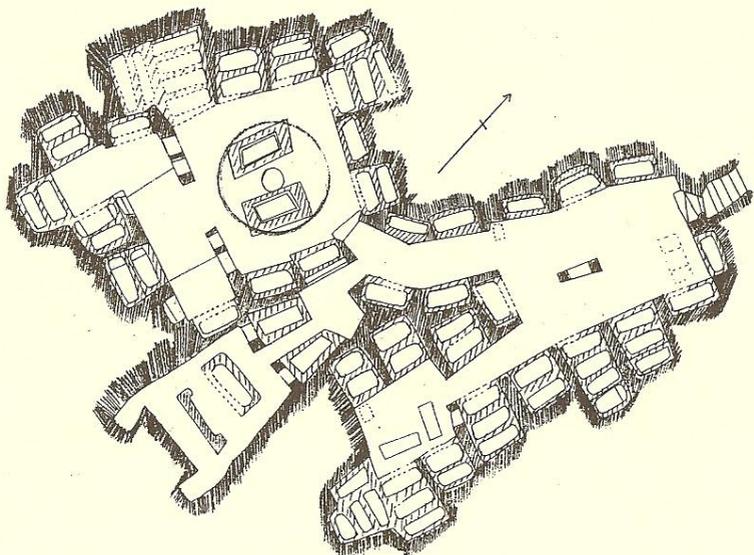


FIG. 9. Priolo. Catacomba di Manomozza, pianta.

del complesso di Manomozza (FIG. 9) è un'acquisizione degli ultimi tre anni: si è proceduto allo sgombero di una discarica abusiva che però continua a insistere nell'area di accesso, alla pulitura del cimitero e alla sistemazione del vialetto, con un nuovo impianto di illuminazione, recentemente penalizzato da atti vandalici.⁸¹

Come ben sappiamo, la testimonianza del sepolcro a baldacchino all'interno dell'ipogeo di Manomozza (FIG. 10), che adesso possiamo solo immaginare, non rimane isolata⁸² e si affianca alle altre del territorio limitrofo, come ad esempio a quelle attestate nel cimitero di Cava delle Porcherie che Orsi ascrive al cosiddetto «gruppo meridionale» dell'area

81. La PCAS Siracusa ringrazia il Lyons Club Priolo, che ha finanziato parte dei lavori di bonifica e di illuminazione dell'area adiacente l'ingresso all'ipogeo, e la Legambiente per il contributo determinante che a tutt'oggi assicura al mantenimento dei lavori eseguiti.

82. ORSI, *Priolo cristiana*, cit., pp. 192-193, fig. 3: «I due grandi sepolcri a *tegurium* sono in condizioni di conservazione ben diversa, pressoché intatto quello di settentrione; cioè coperto da un baldacchino roccioso, con quattro aperture ad arco; l'altro più esposto alle piovane di tramontana e alle offese dei villani andò già tutto sgretolato in pezzi, rimanendo solo le imposte dei pilastri sopra la cassa quasi intatta». Già nel 1906 quindi uno dei due sepolcri aveva perduto la copertura mentre l'altro l'avrebbe perduta in seguito.

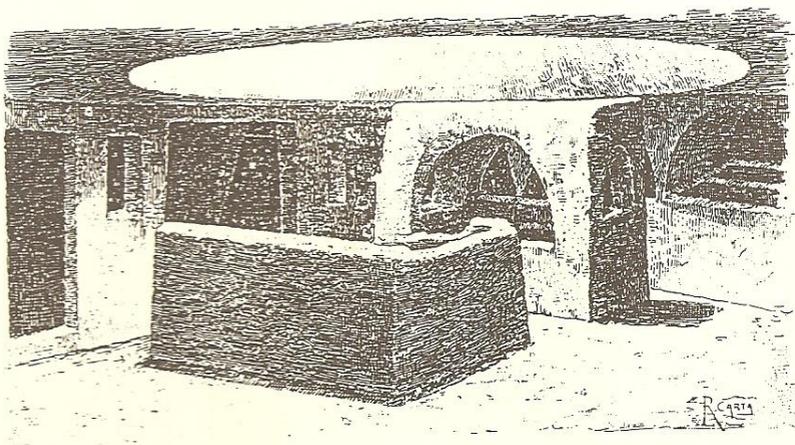


FIG. 10. Priolo. Catacomba di Manomozza, sepolcro a baldacchino, restituito dal disegno di Rosario Carta (da ORSI 1906).

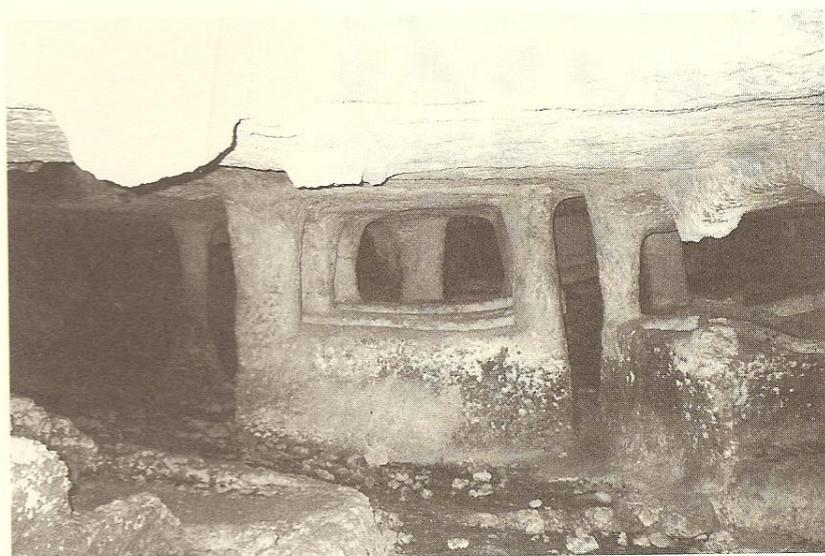


FIG. 11. Priolo. Cava delle Porcherie, sepolcri a baldacchino.

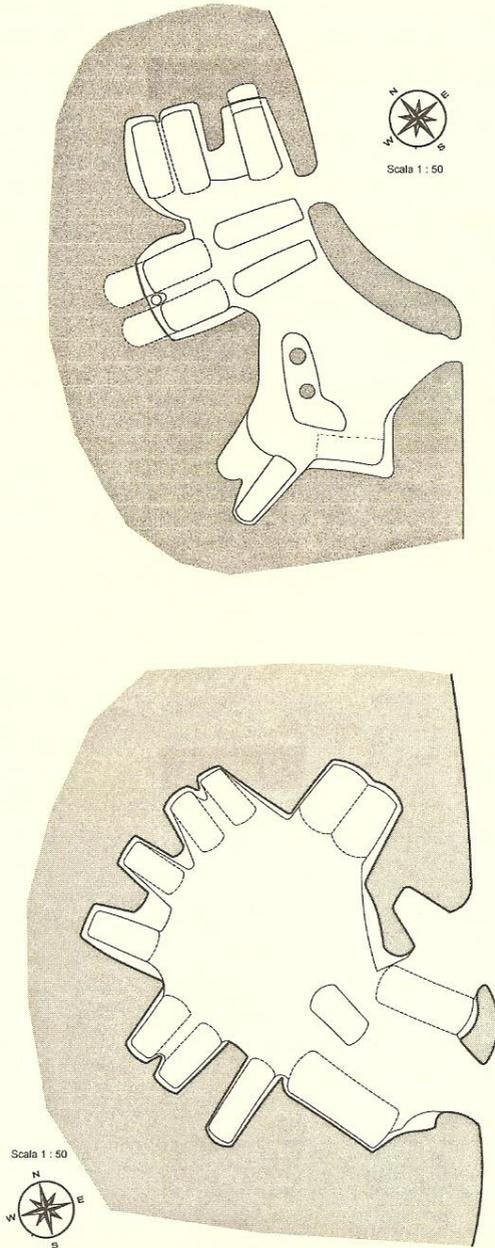


FIG. 12. Priolo. Ipogei di Scrivilleri, pianta (da BOMMARA 2003).

di Priolo.⁸³ A Cava delle Porcherie la difficoltà di accesso al cimitero ha garantito la sopravvivenza della serie dei sepolcri a baldacchino realizzati, in alcuni casi, con un leggero dislivello che ne enfatizza l'effetto scenografico (FIG. 11). Sempre al gruppo meridionale appartengono i due ipogei Scrivillieri (FIG. 12), che prendono il nome da un'omonima masseria limitrofa, caratterizzati dai tipi di sepoltura canonici nei cimiteri sotterranei dell'area: arcosoli, fosse terragne e, nel primo, un monumentale sarcofago a cassa scavato in roccia, conservato in parte, sul quale si impostano due pilastri quadrati che non possiamo escludere si ripetessero sul lato mancante; una serie di fori di fissaggio rendono verisimile la presenza in origine di una transenna in questa zona riservata dell'ipogeo. Del secondo ipogeo colpisce indubbiamente la simmetria dei sarcofagi scavati lungo le pareti di un vestibolo, al centro del quale si rinuncia alla presenza del sarcofago monumentale,⁸⁴ che appare quasi come un motivo firma dei cimiteri del territorio di Priolo.

Al «gruppo settentrionale» appartengono le testimonianze di contrada Monachella, più prolifiche di epigrafi,⁸⁵ e quelle di Riuzzo (FIG. 13), incluse dentro lo stabilimento petrolchimico dell'ex AGIP Petroli; il loro stato di conservazione è certamente più precario dei cimiteri appena considerati per le infiltrazioni e i danni provocati nel tempo alle strutture ipogee dalle installazioni soprastanti.

A Riuzzo I l'accesso all'ipogeo è assicurato da una scala profonda alla fine della quale si distinguono sulla destra due finestre e una porta sormontate da una lunetta⁸⁶ (FIG. 14). Una copertura a botte è riservata all'area dei due grandiosi sarcofagi tagliati nella roccia mentre risultano, ancora una volta, ricavati nel calcare i fusti delle colonne che monumentalizzavano un'altra zona riservata del cimitero (FIG. 15). A destra lo spazio è dominato da un sepolcro a baldacchino.

A Riuzzo II è possibile localizzare già dall'ingresso il nucleo più importante dell'ipogeo, corrispondente ad una stanza di forma trapezoidale

83. ORSI, *Priolo cristiana*, cit., p. 195. L'edizione più dettagliata del complesso si deve a FÜHRER, SCHULTZE, *Die altchristlichen*, cit., pp. 71-83.

84. T. BOMMARA, *Nuove acquisizioni di archeologia cristiana nel territorio di Priolo Gargallo (Siracusa): gli ipogei Scrivillieri*, v. in questo stesso volume.

85. G. AGNELLO, *Recenti scoperte e studi sui cimiteri paleocristiani della Sicilia*, Atti VI CIAC (Ravenna, 25-30 settembre 1962), Città del Vaticano, 1965, p. 285.

86. FÜHRER-SCHULTZE, *Die altchristlichen*, cit., pp. 60-68, fig. 23.

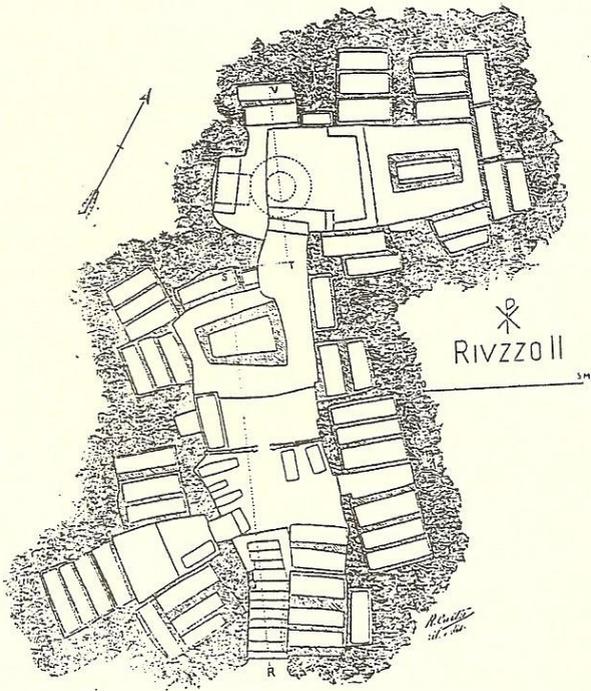
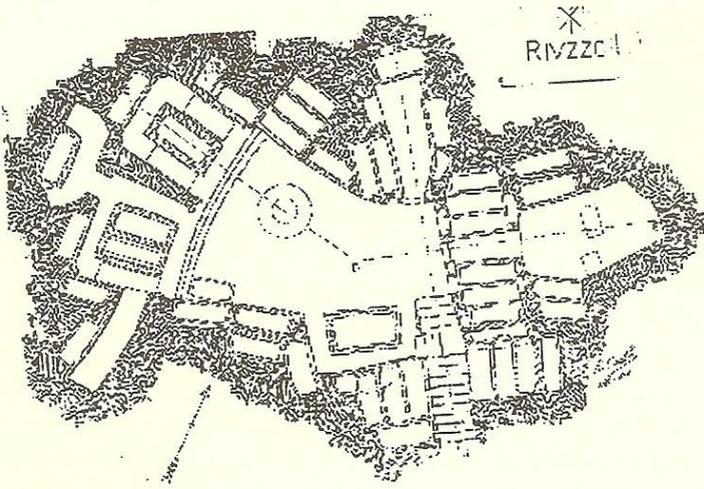


FIG. 13. Priolo. Ipogei di Riuzzo, pianta (da ORSI 1906).



FIG. 14. Priolo. Ipogeo I, ingresso di un *cubiculum*.



FIG. 15. Priolo. Ipogeo I, spazio riservato.

con sepolcro centrale e transenna che privatizza lo spazio retrostante⁸⁷ (Fig. 16). Non poteva naturalmente mancare un altro esempio di sepolcro a baldacchino.⁸⁸

La restituzione, purtroppo soltanto grafica, degli elementi strutturali che dovevano articolare gli spazi privati della catacomba di s. Giovanni a Siracusa (mi riferisco agli assetti monumentali delle rotonde di Antiochia e di Adelfia, affidati alla sovrapposizione sulle pareti di elementi architettonici quali colonne, pilastri, capitelli, mensole ed architravi) (Fig. 17) rende ancora più stridente il contrasto tra una realtà monumentale completamente scarnificata – ma ancora leggibile nelle tracce lasciate sulla roccia – e i cimiteri rurali dell'area iblea e siracusana, dove elementi quali transenne, cancelli, dispositivi per il *refrigerium* sono stati rinvenuti in alcuni casi integri.

In questa prospettiva è dunque forse lecito ritornare su uno dei nodi irrisolti dell'archeologia cristiana in Sicilia: l'assenza del sepolcro a baldacchino dai grandi cimiteri di Siracusa, una latitanza tanto più sorprendente in quanto il tipo conosce una diffusione capillare, che dall'immediato suburbio si estende a tutto l'altipiano ibleo e trova manifestazioni di tutto rilievo nelle catacombe maltesi.⁸⁹ Per Siracusa Agnello ipotizza un'unica struttura a baldacchino nell'ipogeo Assennato nell'area della Villa Landolina, non più leggibile per il crollo dei quattro pilastri angolari.⁹⁰ A parte quindi questo caso isolato nella città, il sepolcro a baldacchino vanta un largo spettro di applicazioni, dalle espressioni francamente brutali della Grotta delle Trabacche nel ragusano (FIGG. 18-19) a quelle appena viste, sicuramente più equilibrate e armoniose, di Manomozza e Riuzzo. Ma è a Malta che bisogna guardare per riconoscere gli esempi più accurati: alcuni ipogei a Rabat,⁹¹ con la loro decorazione a rilievo

87. Il disegno di Rosario Carta ci restituisce l'assetto originario, dal momento che le transenne risultano ormai rimosse anche se restano nella roccia i segni evidenti della loro presenza (ORSI, *Priolo cristiana*, cit., p. 220).

88. Sempre a Priolo si segnala un altro ipogeo con sepolcro a baldacchino presentato da AGNELLO, *Recenti scoperte*, cit., pp. 284-286, fig. 7.

89. G. AGNELLO, *Rilievi strutturali e sepolcri a baldacchino nelle catacombe di Sicilia*, Actes v.e CIAC (Aix-en-Provence, 13-19 settembre 1954), Città del Vaticano-Paris, 1957, pp. 291-301; IDEM, *Le catacombe di Sicilia e di Malta e le loro caratteristiche strutturali*, in *L'architettura a Malta dalla preistoria all'Ottocento*, Atti del xv Congresso di Storia dell'Architettura (Malta, 11-16 settembre 1967), Roma, 1970, pp. 214-222.

90. G. AGNELLO, *Gli ipogei della Villa Landolina a Siracusa*, «ASSir», 4, 1975-76, pp. 21-28, 22.

91. Mi riferisco, in particolare, ad alcune tombe dell'ipogeo I di Abbatjia tad-Dejr a Rabat dotate di una decorazione a rilievo scolpita direttamente sulla roccia (semipilastri all'ester-

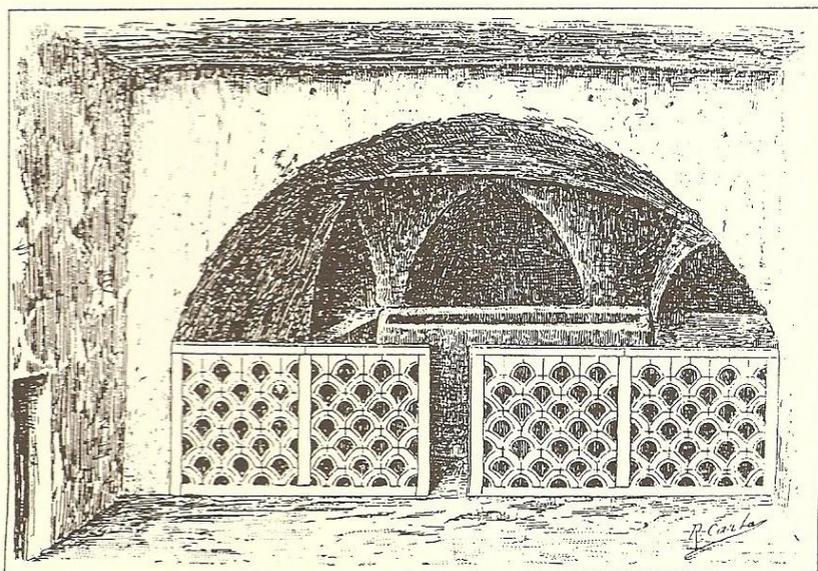
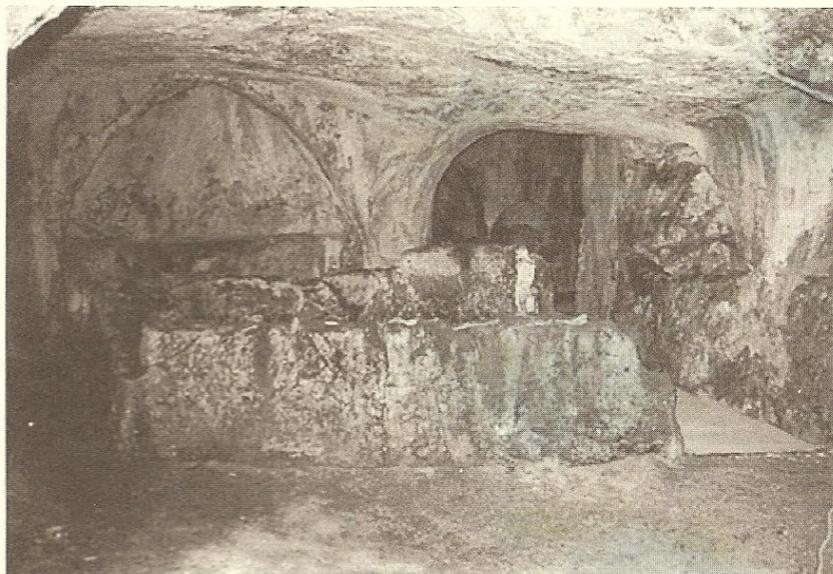


FIG. 16. Priolo. Ipogeo II, sepolcro monumentale, restituito dal disegno di Rosario Carta (da Orsi 1906).

scolpita direttamente nella roccia, si propongono immediatamente come la traduzione litica di una realtà architettonica altra. È dunque legittimo sospettare che almeno alcuni dei numerosi sarcofagi dei cimiteri urbani di Siracusa, scolpiti in roccia o eretti in muratura, prevedessero nella loro veste originale dei baldacchini in materiale nobile, e quindi facilmente asportabile, modelli che la meno pretenziosa committenza rurale recepì prontamente, preferendo tuttavia tradurli in pietra in modo più economico, ma certo più duraturo.

Rimane implicito che, in attesa di ulteriori indagini, quella qui avanzata è un'idea da mantenere prudentemente confinata nel territorio delle ipotesi; tuttavia ritengo che la proposta possa in qualche modo compensare quanto Giuseppe Agnello, già quarant'anni fa, sentiva non come un'assenza, più o meno giustificata, ma come un vuoto da colmare.⁹²

no dei sepolcri 20 e 22, pseudo-transenna per la copertura del sepolcro 24), per i quali rimando a M. BUHAGIAR, *Late Roman and Bizantine Catacombs and Related Burial Places in the Maltese Islands*, Oxford 1986, p. 208, figg. b-d e f, tav. 15b; rimangono tracce di decorazione a rilievo anche nella copertura del sarcofago 22, danneggiata. V., da ultima, B. BRUNO, *L'arcipelago maltese in età romana e bizantina*, Bari, 2004.

92. AGNELLO, *Rilievi strutturali*, cit., p. 300: «Non si comprende pertanto come nelle consuetudini funerarie, imperanti nel capoluogo, i fossori non abbiano mai fatto uso del sepolcro a baldacchino, il quale, impostato dentro l'ambito delle cosiddette rotonde, avrebbe acquistato una particolare solennità». In precedenza sempre Giuseppe Agnello aveva attribuito l'assenza del sepolcro a baldacchino nei cimiteri di Siracusa all'«esistenza di misure normative di carattere generale che noi non conosciamo» e che rendevano inconciliabile per le sue peculiarità architettoniche il sepolcro a baldacchino con le «esigenze spaziali» che regolavano i grandi cimiteri (AGNELLO, *Sicilia paleocristiana*, cit., p. 587).

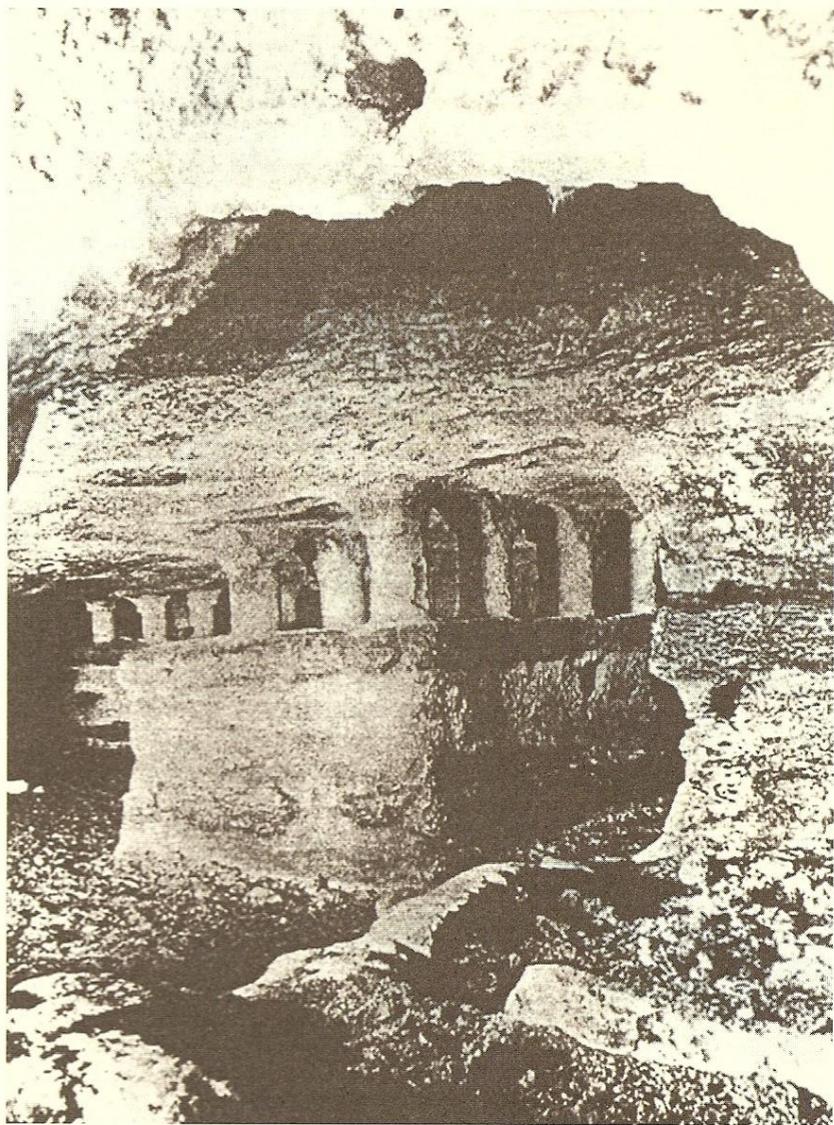


FIG. 18. Ragusa. Contrada Cento Pozzi, catacomba «delle Trabacche».

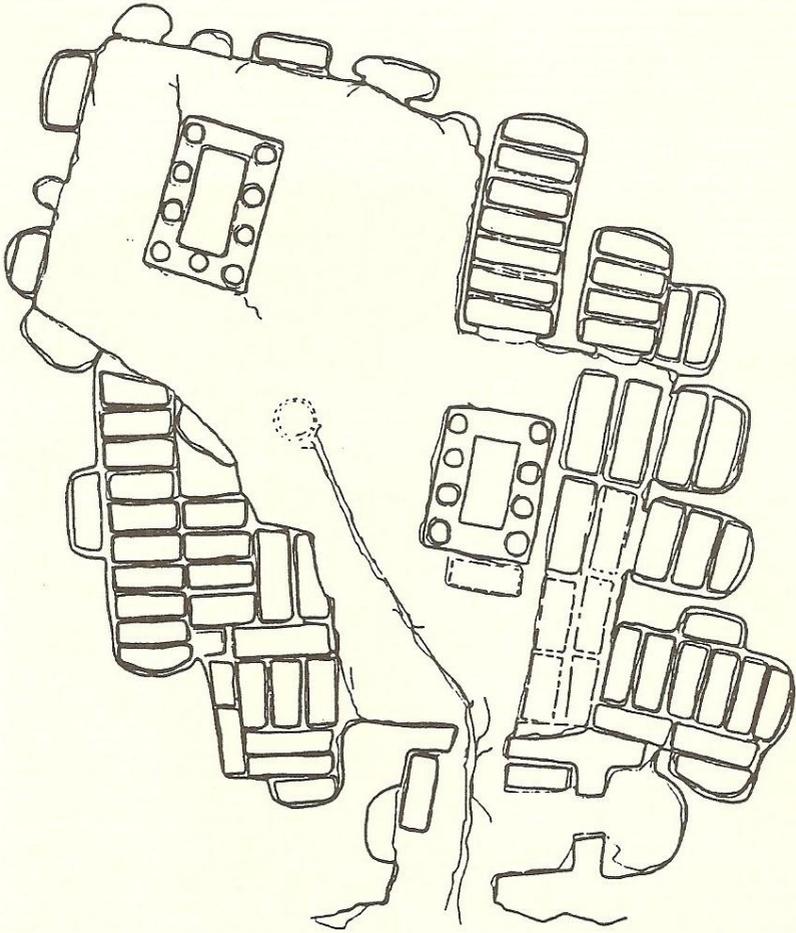


FIG. 19. Ragusa. Contrada Cento Pozzi, catacomba «delle Trabacche»
(da DI STEFANO, LEONE 1985).